

RAGIONI PARTIGIANE E AGENCY DEMOCRATICA

ENRICO BIALE

Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

Dipartimento di Studi Umanistici

enrico.biale@unipo.it

ABSTRACT

While parties play a fundamental role within democratic systems, from a normative perspective providing a justification of parties and partisanship is all but obvious. According to this anti-partisan approach, parties and partisanship cannot be considered fully legitimate because they polarise political debates, create ideological divisions that cannot be respectfully composed within democratic decision-making, and aim at defeating their enemies instead of striving for the common good. This anti-partisan perspective has been reinforced by the deliberative framework, according to which citizens should ground their claims in publicly justifiable arguments, assess political proposals on their merits, and critically discuss with one another so as to identify what is best for the polity. The ideal political actors, according to this view, are independents, not partisans. In the past few years various scholars challenged this idea by holding that it does not distinguish partisanship from factionalism. While the latter cannot be considered legitimate, the former ensures that citizens are motivated to exercise their political agency and grants discursive conditions that are necessary to publicly justify collective decisions. In this paper I will consider this defence of party spirits and claim that while it is undeniable that partisanship performs motivational and justificatory functions that are necessary for the proper working of a democratic system, it requires an account of political justification that is not compatible with traditional interpretations of deliberative ideal.

KEYWORDS

Partisanship, deliberation, political justification, political agency.

1. INTRODUZIONE

Le istituzioni democratiche si distinguono rispetto ad altre procedure di scelta collettiva perché ascrivono a tutti i cittadini un'eguale agency politica¹,

¹ Per un'analisi chiara rispetto al ruolo dell'agency politica all'interno delle procedure democratiche si veda V. Ottonelli, *I principi procedurali della democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2012; V. Ottonelli, "Equal Respect, Equal Competence and Democratic Legitimacy", *Critical*

non trattandoli come beneficiari di interventi stabiliti da altri ma come agenti che possono scegliere in modo indipendente cosa la società in cui vivono dovrebbe fare².

In un contesto pluralista dove gli individui hanno opinioni, preferenze e valori differenti, e a volte in conflitto, il disaccordo su temi così rilevanti non è semplicemente inevitabile ma l'espressione propria dell'agency democratica³.

Se infatti ognuno avesse le stesse opinioni e preferenze non sarebbe necessario istituire procedure di scelta in cui tutti sono inclusi sullo stesso piano, ma basterebbe selezionare casualmente un dittatore che rappresenti fedelmente gli interessi di ognuno.

D'altro canto, la conflittualità propria di un sistema pluralista implica che i membri del demos potrebbero non essere d'accordo, e di fatto spesso non lo sono, sui risultati delle procedure democratiche perché tali decisioni non sono compatibili con le proprie preferenze o sono ingiuste in base alla loro concezione della giustizia.

La necessità di riconoscere il valore politico del pluralismo senza però mettere a repentaglio la capacità delle procedure democratiche di prendere decisioni legittime e vincolanti per tutti i cittadini, è uno degli aspetti che ha portato a considerare i partiti come fondamentali all'interno di un buon sistema democratico. Dal momento che questi occupano una posizione intermedia tra i membri del demos e le istituzioni di governo, essi rendono conto della pluralità di interessi e valori dei primi politicizzandone le richieste e trasformandole in un insieme coerente di proposte politiche in cui i cittadini si riconoscono (rispetto del pluralismo) e che possono essere realizzate dalle istituzioni democratiche (decisività). Anche se è innegabile che i partiti siano necessari per trovare quell'equilibrio tra rispetto del pluralismo e garanzia della decisività da parte delle procedure democratiche, le concezioni normative della democrazia

Review of International Social and Political Philosophy, 15, 2012, pp. 201-218; M. LaVaquerie, *Arguments and Fists*, Routledge, London, 2002.

² Si veda, A.E. Galeotti, *La politica del rispetto*, Laterza, Roma-Bari, 2010; C. Beitz, *Political equality: An essay in democratic theory*, Princeton University Press, Princeton, 1989.

³ "Il dibattito democratico è come una partita di pallone dove non c'è un arbitro che interpreta in modo chiaro le regole del gioco e la loro applicazione. Al contrario, nel gioco della democrazia, le regole del gioco, così come la loro interpretazione, e persino la posizione dell'arbitro, possono essere contestate in modo fondamentale" (S. Benhabib, "Deliberative Rationality and Models of Democratic Legitimacy", *Constellations*, 1, 1994, pp. 38-9, traduzione mia).

hanno sempre avuto difficoltà a riconoscere loro piena legittimità⁴. Una simile prospettiva anti-partigiana è stata ulteriormente rafforzata una volta che l'ideale deliberativo si è imposto⁵. In base a questa concezione, infatti, un buon sistema democratico è caratterizzato da una sfera pubblica aperta, in cui i cittadini possano liberamente formare le proprie preferenze politiche, e da un processo decisionale che include tutte le prospettive ma richiede che i membri del demos giustificino pubblicamente le proprie proposte così da valutare nel merito le diverse istanze e identificare la soluzione migliore per tutti⁶. Al fine di realizzare simili obiettivi il confronto ragionato tra i cittadini li deve portare a considerare criticamente e con un certo distacco le diverse proposte, attribuendo loro lo stesso valore ed essendo disposti a modificare le proprie preferenze qualora questo permetta di promuovere il bene comune. La centralità riconosciuta a una tale riflessività critica ha sempre portato a considerare l'indipendenza di giudizio come una caratteristica fondamentale dell'attore politico ideale per il modello deliberativo confermando l'idea per cui la partigianeria, per quanto fattualmente importante, non possa essere considerata legittima. Cerchiamo di chiarire questo aspetto.

Pur riconoscendo come i partiti siano centrali all'interno di un sistema democratico e, almeno in condizioni non ideali, possano anche essere funzionali alla deliberazione, le prospettive deliberative hanno più volte messo in evidenza come la partigianeria non possa essere considerata pienamente legittima perché giustifica valori e istanze che sono divisive e non ricomponibili⁷. Dal

⁴ Per un'analisi delle più rilevanti obiezioni mosse ai partiti e alla partigianeria si veda R. Muirhead, "A defense of party spirit", *Perspectives on politics*, 4, 2006, pp. 713-727; R. Muirhead, *The promise of party in a polarized age*, Harvard University Press, Cambridge, 2014; N.L. Rosenblum, *On the side of the angels: an appreciation of parties and partisanship*, Princeton University Press, Princeton, 2010.

⁵ Sulla natura chiaramente anti-partigiana dell'ideale deliberativo si veda R. Goodin, *Innovating democracy: democratic theory and practice after the deliberative turn*, Oxford University Press, Oxford, 2008; N. L. Roseblum, *On the side of the angels An appreciation of parties and partisanship*, Princeton University Press, Princeton, 2010; R. Muirhead, "Can deliberative democracy be partisan?", *Critical review*, 22, 2-3, 2010, pp. 129-157.

⁶ Per una panoramica delle concezioni deliberative si veda J. Bohman, J., W. Rehg, *Deliberative Democracy*, MIT Press, Cambridge, 1997; J. Cohen, *Philosophy, Politics, Democracy*, Harvard University Press, Cambridge, 2009; J. Dryzek, *Deliberative Democracy and Beyond: Liberals, Critics, Contestations*, Oxford University Press, Oxford, 2000. J. Habermas, *Fatti e norme*, Guerini, Milano, 1996; A. Florida, *La democrazia deliberativa: teorie, processi e sistemi*, Carocci, Roma, 2012.

⁷ "L'obiezione ai partiti – ciò che fa guadagnare a un gruppo tale etichetta negativa- non ha a che fare con la loro parzialità, ma col fatto che i partiti impediscono il raggiungimento dell'armonia tra parti sociali riconosciute. I partiti sono divisivi in un modo pericoloso. La par-

momento, infatti, che l'atteggiamento partigiano veicola una forma di antagonismo che porta le diverse prospettive a svilupparsi in netta contrapposizione le une con le altre e a non riconoscersi alcun valore reciproco, chi si identifica in un simile sistema valoriale non è spinto a trovare un accordo, modificando le proprie istanze, ma a lottare al fine di imporre la propria posizione risultando del tutto insensibile alle proposte altrui o anche a elementi fattuali.

Come ogni costruzione ideologica, inoltre, anche quella partigiana fornisce una giustificazione non pubblica, perché si basa su valori o assunti che sono considerati validi solo da chi in questi si riconosce, e chiusa, perché non può essere rivista o modificata in funzione delle obiezioni che le vengono rivolte.

La partigianeria è insomma dominata da uno spirito di fazione che implica la formazione di visioni particolaristiche e la loro difesa, anche adottando comportamenti strategici che abbiano come unico obiettivo quello di massimizzare le proprie opportunità di ottenere ciò che si desidera.

A conferma di questi problemi si consideri quanto è avvenuto negli ultimi anni all'interno del congresso statunitense. È riconosciuto da molti analisti che, sotto la presidenza Obama, il congresso sia stato caratterizzato da un fortissima contrapposizione partigiana, con i repubblicani che hanno avuto come scopo dichiarato quello di boicottare ogni intervento governativo.

Per realizzare questo obiettivo sono state perseguite tutte le strategie possibili con la conseguenza che il parlamento non ha praticamente legiferato e che nel 2013 si è arrivati al shutdown, cioè alla chiusura di tutti gli edifici pubblici imposta dalla mancanza di un accordo sul tetto di spesa. La strategia dei repubblicani è stata assolutamente vincente non solo perché ha ridotto il numero di leggi che andavano contro le proprie posizioni e modificato quelle che sono comunque state approvate, ma anche perché ha determinato la conquista della maggioranza sia alla camera che al senato.

Anche se dalla prospettiva partigiana il successo è innegabile, si deve riconoscere come questo non possa essere considerato tale per il sistema democratico, dal momento che è stata messa in discussione la sua capacità di prendere decisioni collettive e si è anteposto l'interesse di una parte a quello dell'intera comunità politica.

tigianeria, intesa nel senso generale della difesa di un determinato gruppo o di una determinata causa, è naturale e accettabile, ma i partiti intesi come strumenti per praticare la partigianeria non lo sono" (N. Roseblum, *On the side of the angels An appreciation of parties and partisanship*, op. cit., p. 60, traduzione mia).

Sembra a questo punto possibile concludere che i dubbi espressi dall'ideale deliberativo a proposito della partigianeria siano fondati e questa debba essere esclusa o vincolata al fine di limitare i suoi effetti negativi.

È stato però recentemente sostenuto che una simile prospettiva anti-partigiana si basi su una lettura semplicistica che confonde la partigianeria con lo spirito di fazione⁸. Mentre quest'ultimo deve essere limitato o escluso perché spinge le parti a rivolgersi solo a coloro che condividono i propri valori e interessi particolari e a difenderli ad ogni costo, la partigianeria veicola una forma di agency politica che permette ai cittadini di realizzare e promuovere il bene comune. In base a questa lettura, la partigianeria non è solo legittima ma garantirebbe le condizioni affinché un processo discorsivo e ragionato abbia luogo dal momento che motiverebbe i cittadini a comportarsi come attori politici e assicurerebbe la formazione e il confronto di visioni alternative del bene comune.

È davvero possibile considerare la partigianeria come una componente essenziale di un sistema democratico che voglia garantire l'equilibrio tra rispetto del pluralismo e decisività delle procedure democratiche? Può una simile rivalutazione della partigianeria evidenziarne la compatibilità con l'ideale deliberativo o richiede comunque di adottare un modello di giustificazione alternativo?

Il seguente articolo cercherà di rispondere a queste domande mettendo in evidenza la centralità della partigianeria all'interno di un sistema democratico e come questa imponga di fornire una concezione della giustificazione politica alternativa rispetto a quella deliberativa. Il testo si svilupperà nel modo seguente. Nella prima sezione analizzerò le funzioni motivazionali e giustificatorie che sono state riconosciute alla partigianeria dalle prospettive che l'hanno rivalutata. Nella seconda sezione metterò in evidenza come queste non siano compatibili con il modello di giustificazione pubblica proprio di un sistema deliberativo. Nella sezione conclusiva, infine, proporrò un modello di giustificazione politica che sia compatibile con la parzialità e l'antagonismo propri della partigianeria.

⁸ Per una difesa della partigianeria si veda J. White, "The Party in Time", *British Journal of Political Science*, forthcoming; J. White, L. Ypi, "Rethinking the Modern Prince: Partisanship and the Democratic Ethos", *Political Studies*, 58, 2010, pp. 809-828; J. White, L. Ypi, "On Partisan Political Justification", *American Political Science Review*, 105, 2011, pp. 381-96; R. Muirhead, *The Promise of Party in A Polarized Age*, Harvard University Press, Cambridge, 2014; M. Bonotti, "Conceptualising Political Parties: A Normative Framework", *Politics*, 31, 2011, pp. 19-26.

2. PARTIGIANERIA, UNA PRIMA RIVALUTAZIONE

All'interno di un buon sistema democratico i cittadini non devono solo considerarsi come degli attori politici ma anche comportarsi di conseguenza, non limitandosi a segnalare le loro insoddisfazioni ma inserendole all'interno di una concezione del bene pubblico che evidenzia per quale ragione la società dovrebbe prendersi carico delle loro richieste e come questo possa avvenire, traducendo quindi queste istanze particolari in un insieme di proposte politiche che possano efficacemente influenzare il processo decisionale. Secondo una recente rivalutazione dei partiti e della partigianeria, questi sono fondamentali al fine di realizzare simili obiettivi. Da un lato, le interazioni intra-partigiane assicurano che i cittadini siano spinti a risolvere i propri disaccordi all'interno delle procedure democratiche, politicizzando il proprio malcontento e basando le loro istanze su valori accettabili per tutta la comunità politica ma sensibili ai propri interessi e ideali particolari (funzione motivazionale). Dall'alto, la contrapposizione tra diverse proposte partigiane permette di chiarire i valori in gioco, confrontare le diverse istanze e rivederle alla luce delle obiezioni che vengono rivolte loro garantendo ai cittadini le migliori condizioni per prendere una buona decisione (funzione giustificatoria). Cerchiamo di analizzare nel dettaglio questi aspetti.

Motivazioni intra-partigiane

Affinché i membri di una società si percepiscano come attori politici, considerando determinati problemi come propri, “ci deve essere la convinzione che alcuni obiettivi sono, in un certo senso, ‘nostri’ e bisogna perseguirli con un’azione collettiva e non individuale, altrimenti vi sarà un scarso coinvolgimento emotivo e uno scarso senso di indignazione o delusione qualora questi non venissero raggiunti”⁹. Se questa consapevolezza dovesse mancare, la presenza di problemi da risolvere non spingerebbe i membri di una società a partecipare al processo democratico per identificare delle soluzioni ma veicolerebbe cinismo o disinteresse. Dal momento, infatti, che la partecipazione politica è costosa e complessa (richiede di raccogliere informazioni sulle diverse proposte, fare valutazioni a medio-lungo termine, confrontarsi con i propri concittadini ed essere disposti a modificare le proprie preferenze), se i membri del demos non sentissero come propri certi problemi difficilmente esercite-

⁹ White e Ypi, “Rethinking the Modern Prince: Partisanship and the Democratic Ethos”, op. cit., p. 4, traduzione mia.

rebbero la loro agency politica. Una concezione normativa della democrazia che non fosse in grado di assicurare questa dimensione motivazionale risulterebbe poco inclusiva, visto che un numero limitato di persone sarebbe disposto a prendere parte alla vita politica, ed incapace di considerare tutti gli interessi in gioco, dal momento che è molto probabile che la partecipazione sarebbe più alta tra chi ha maggiori risorse o forti interessi da difendere.

Secondo alcuni, l'ideale deliberativo rischierebbe di incorrere in questi problemi¹⁰ perché i partecipanti a un'arena deliberativa “trovano un punto di incontro ad hoc e, quando il tema sul tavolo è stato esaminato in modo conclusivo, [...] sono portati semplicemente a lasciare la stanza e tornare ai propri affari privati”¹¹. Anche se questo può garantire che le loro preferenze su singole istanze siano modificate e raffinate, non sembra in grado di rafforzare il loro senso di appartenenza a una comunità politica dei cui problemi dovrebbero sentirsi responsabili né permette di formare preferenze politiche complesse e coerenti¹². “Constituency deliberative non hanno passato o presente: nessuna storia di lotte comuni o sconfitte, errori politici su cui riflettere o progetti da strutturare insieme”¹³.

Infine, sebbene, almeno a livello ideale, le decisioni prese all'interno di tali procedure abbiano un impatto sulla vita di tutti, nei fatti coinvolgono solo un numero limitato di persone riducendo gli altri membri della comunità a semplici beneficiari delle loro scelte. Se non è problematico che i giurati considerino come proprio dovere quello di raggiungere il miglior verdetto possibile rispetto al caso dato a loro in esame, affinché i cittadini possano esercitare la propria agency politica non devono tanto prendere parte a una singola scelta

¹⁰ Sui limiti di un modello deliberativo si veda White and Ypi, “On Partisan Political Justification”, op. cit.; Roseblum, *On the side of the angels An appreciation of parties and partisanship* op. cit.; R. Rosenblum, 'Partisanship and Independence: The Peculiar Moralism of American Politics', *Critical Review of International Social and Political Philosophy* 17, 2014, pp. 267-288.

¹¹ White and Ypi, “Rethinking the Modern Prince: Partisanship and the Democratic Ethos”, op. cit., p. 12, traduzione mia.

¹² Come sostenuto da Roseblum, “ambienti deliberativi potrebbero durare; i partecipanti potrebbero anche esserne illuminati. Ma non è chiaro se questi sarebbero politicamente stimolati e motivati” (Rosenblum, *On the side of the angels An appreciation of parties and partisanship*, op. cit., p. 310, traduzione mia).

¹³ White and Ypi, 2010, “Rethinking the Modern Prince: Partisanship and the Democratic Ethos”, op. cit., p. 13, traduzione mia.

quanto avere l'opportunità di, ed essere motivati a, esercitare una qualche forma di controllo sull'intero processo di decisione¹⁴.

Sembra a questo punto possibile concludere che il modello deliberativo, se non propriamente integrato, non garantisca che tutti i membri del demos si considerino come attori politici e siano nelle condizioni di comportarsi come tali senza incorrere in costi eccessivi. Per colmare simili lacune è stato suggerito che si debba proprio fare appello alla partigianeria visto che quest'ultima ha la capacità di formare negli individui un'identità politica e un senso di appartenenza a comuni obiettivi che sono sensibili ai valori e interessi particolari in cui i cittadini si riconoscono (rispetto del pluralismo), ma possono essere realizzati solo attraverso la partecipazione alle procedure democratiche. In questo modo si rafforza nei membri del demos la consapevolezza di essere parte di una comunità che deve risolvere i propri disaccordi all'interno del sistema politico e che per riconoscere piena legittimità alle differenze che la compongono deve tra queste trovare una mediazione¹⁵. Se quindi lo spirito di fazione spinge le parti a difendere i propri interessi ad ogni costo e il civismo impone loro di controllare il potere politico senza esercitarlo, la partigianeria richiede di partecipare al processo politico non per difendere i propri interessi ma per sostenere una visione del bene pubblico che sia compatibile con i propri valori. Il bilinguismo proprio delle interazioni partigiane permette ai cittadini di politicizzare le loro richieste, valori e interessi connettendoli a "idee potenti e fondate normativamente circa la possibilità di una società migliore"¹⁶ e di plasmare queste concezioni normative con i propri valori e interessi particolari. Riconoscendosi in una comune visione della società i partigiani saranno spinti ad agire politicamente quando dovessero vedere situazioni con questa incompatibili, quindi ai loro occhi ingiuste¹⁷. Per realizzare un simile obiettivo si potranno

¹⁴ A tale proposito si veda l'obiezione rivolta da Christina Lafont ai mini-publics in base alla quale uno dei loro principali problemi risiede proprio nel fatto che i cittadini si devono fidare delle decisioni prese da chi partecipa al loro interno, senza poterle in alcun modo verificare, e quindi non avendo l'opportunità di esercitare il proprio controllo, C. Lafont, "Deliberation, Participation and Democratic Legitimacy", *The Journal of Political Philosophy*, 23, 2015, pp. 40-63.

¹⁵ La partigianeria veicola "la memoria politica, così come la personificazione della volontà collettiva. Tale modello di coinvolgimento civico esprime e rinforza il sentirsi, da parte dell'individuo, parte di una *constituency* più ampia" (White e Ypi, "Rethinking the Modern Prince: Partisanship and the Democratic Ethos", op. cit., pp. 7-8).

¹⁶ White e Ypi, "Rethinking the Modern Prince: Partisanship and the Democratic Ethos", op. cit., p. 3.

¹⁷ Per una chiara analisi sul rapporto tra senso di giustizia e partigianeria si veda Roseblum, *On the side of the angels An appreciation of parties and partisanship*, op. cit.

confrontare e sviluppare un insieme di proposte che riconoscono come proprie, perché sono coerenti con il loro sistema valoriale, ma che sono pubblicamente accettabili, perché veicolano un'idea, per quanto parziale, del bene comune.

La partigianeria, quindi, impone ai membri del demos di sentirsi parte di una constituency più ampia rispetto a quella che condivide i loro ideali ed essere consapevoli del loro ruolo di attori politici, ma facilita l'esercizio dell'agency politica perché permette loro di riconoscersi in obiettivi e valori per cui vale la pena lottare e che possono essere realizzati solo all'interno del processo politico.

Sembra a questo punto possibile concludere che le interazioni intra-partigiane colmino alcune delle lacune del modello deliberativo e possano, almeno in fase pre-decisionale, essere considerate a questo complementari.

Antagonismo inter-partigiano

Se le interazioni intra-partigiane permettono ai cittadini di politicizzare le proprie richieste particolari ed esercitare con maggiore facilità la propria agency politica (funzione motivazionale in fase pre-decisionale), il confronto tra proposte partigiane è caratterizzato da una dimensione discorsiva che assicura le condizioni perché il processo decisionale possa fornire giustificazioni politiche delle scelte prese (funzione giustificatoria in fase decisionale). Per confermare una simile posizione è sufficiente ricordare come chi si riconosce in valori partigiani avrà come scopo quello di persuadere i suoi concittadini che la propria prospettiva sia migliore delle alternative, fornendo argomenti che siano per tutti comprensibili e accettabili e rivolgendosi all'intera comunità politica e non solo a una parte di questa. Visto, inoltre, che chi sostiene diversi valori partigiani rispetta la posizione altrui ma a questa si contrappone nettamente, le interazioni inter-partigiane assicurano all'interno del processo decisionale una dinamica discorsiva in cui le diverse istanze sono messe a confronto, reciprocamente criticate e riviste, e di conseguenza chiarite a tutti i cittadini e migliorate. È questo sufficiente per sostenere che l'antagonismo proprio di un simile confronto assicuri le condizioni perché un processo di giustificazione politica abbia luogo?

Per rispondere è bene ricordare, come sostengono Ypi and White, che le giustificazioni politiche non avvengono nel vuoto ma richiedono: "un certo livello di punti in comune, o un 'frame resonance', [...] (1) che deve essere riconosciuto e compreso in se stesso, e (2) che deve essere percepito come convin-

cente”¹⁸. Questo implica, ovviamente, che una giustificazione è accettata non solo grazie alla forza degli argomenti forniti ma anche a causa della loro corrispondenza rispetto a quanto considerato come senso comune¹⁹. Dal momento che le visioni parziali del bene comune difese dalle prospettive partigiane hanno proprio lo scopo di definire un linguaggio politico e delle prospettive da cui i cittadini possano inquadrare i temi oggetto delle decisioni collettive, “il luogo del conflitto politico è [...] tutto il campo del discorso, il suo vocabolario, i suoi significati profondi, e anche i suoi silenzi, tanto quanto i punti di vista finemente articolati”²⁰. Il confronto inter-partigiano ha quindi un’influenza molto rilevante sul processo di giustificazione pubblica²¹.

È bene inoltre aggiungere come siano le condizioni conflittuali che spingono i cittadini ad incorrere nei costi imposti dalla necessità di offrire delle buone ragioni a sostegno delle proprie istanze e assicurare la dimensione comparativa propria di un processo giustificatorio²². Come sottolineato da White e Ypi, infatti, “giustificare qualcosa significa fare delle comparazioni con le alternative disponibili, una volta che tutti i fattori sono stati presi in considerazione. Giustificare un principio politico, una politica pubblica, o un programma politico significa mostrare cosa lo rende migliore rispetto alle alternative, facendo riferimento, esplicito o implicito, a delle convinzioni normative. Similmente, criticare significa rovesciare la relazione e mostrare così la superiorità dell’oggetto della comparazione (l’alternativa evocata), anche qualora si trattasse di una alternativa controfattuale”²³. Una simile contrapposizione di proposte assicura che i cittadini abbiano ben chiari quelli che sono i valori e gli

¹⁸ White e Ypi, “On Partisan Political Justification”, op. cit., p. 389.

¹⁹ “La giustificazione politica ha ‘fondazioni ideologiche’ – non nel senso che richiede necessariamente la simulazione (in ogni caso, la concezione dell’ideologia come distorsione sembra problematica) – ma nel senso che non è separabile da quelle intuizioni, storicamente formate, a cui si oppone” (ibidem, traduzione mia).

²⁰ M. Freedman, *Ideologies and political theory. A conceptual approach*, Clarendon Press, Oxford, 1996, traduzione mia.

²¹ “Il linguaggio della politica lavora molto per stabilire quali proposizioni sono intuitivamente plausibili, quali hanno un onere di giustificazione, e quali alternative possono essere accettate come base per il compromesso” (White e Ypi, *ivi.*, p. 390, traduzione mia).

²² “Solo in presenza della dimensione antagonistica, dove almeno un altro agente cerca attivamente di dimostrare la validità di una proposta politica e dove gli argomenti in campo sono messi alla prova a turno, le condizioni per una giustificazione politica sensata sono presenti” (White e Ypi, op. cit., 2011, p. 386, traduzione mia). A tale proposito si veda anche B. Manin, “On Legitimacy and Political Deliberation”, *Political Theory*, 15, 1987, pp. 338-68.

²³ White e Ypi, “On Partisan Political Justification”, op. cit., p. 385, traduzione mia.

interessi in gioco e garantisce che le diverse istanze vengano costantemente sfidate e riviste alla luce delle obiezioni rivolte loro.

Dal momento infine che l'obiettivo di chi si riconosce negli ideali partigiani è quello di convincere gli altri della bontà delle proprie proposte e che ciò è possibile solo se queste sono comprensibili, il confronto partigiano traduce le diverse istanze, e i valori su cui si basano, in modo che siano per tutti accessibili. Questo non porta solo a ridurre il numero e la complessità delle informazioni che i cittadini devono processare, facilitandoli quando devono prendere una decisione politica, ma a rendere tali informazioni le più interessanti possibili, motivando i membri del demos a farne uso. Se così non fosse, per quanto corrette le diverse giustificazioni possano essere queste risulterebbero altrettanto parziali che quelle rivolte a un ristretto numero di persone.

Se la partigianeria permette in una fase pre-decisionale di politicizzare il pluralismo proprio delle società democratiche e durante il processo decisionale garantisce una continua comparazione, critica e revisione delle diverse istanze politiche è possibile sostenere che sia complementare all'ideale deliberativo? Nelle prossime sezioni vorrei rispondere negativamente a questa domanda evidenziando allo stesso tempo come i processi discorsivi propri delle interazioni partigiane assicurino comunque le condizioni per garantire una forma di giustificazione politica alternativa rispetto a quella propria dell'ideale deliberativo.

3. PARZIALITÀ E ANTAGONISMO

Anche se l'analisi svolta sul ruolo delle interazioni intra e inter partigiane ne ha messo in evidenza la centralità all'interno di un sistema democratico pluralista, non permette di sostenere la loro compatibilità con i vincoli imposti dall'ideale deliberativo al processo decisionale. È bene infatti ricordare come questo modello richieda ai cittadini non solo di giustificare le proprie proposte in base a ragioni/argomenti che siano pubblicamente accettabili, ma anche di valutarle nel merito e con un certo distacco critico al fine di identificare la soluzione migliore per la comunità politica. La partigianeria non è invece compatibile con questa forma di distacco e di cooperazione tra i membri del demos dal momento che è caratterizzata da una contrapposizione antagonista in cui ciascuno, pur consapevole della propria parzialità, si sente "dalla parte degli angeli" e mira a vincere piuttosto che (o non solo) convincere. Essere consapevoli della parzialità dei propri valori, non implica superarla attribuendo alle diverse istanze lo stesso peso o essendo disposti a modificare i propri ideali. All'interno di un contesto partigiano, sebbene sia vero che vi sarà una

sfida e continua revisione delle diverse istanze, chi in queste si riconosce avrà nei loro confronti una forma di parzialità epistemica che li porterà ad attribuire oneri di giustificazione diversi alle proprie richieste e a quelle altrui. Anche se quindi i cittadini risponderanno alle reciproche obiezioni rivedendo le proprie proposte, non potranno attribuire a tutte le istanze lo stesso valore e cercheranno di riformulare le proprie richieste in modo tale da mantenere inalterati, o dover modificare solo minimamente, gli ideali partigiani in cui si riconoscono²⁴. Il processo di critica e revisione delle proposte politiche non ha quindi come scopo quello di analizzarle e rivederle al fine di identificare la soluzione migliore in base a un qualche standard di correttezza politica esterno alle preferenze dei cittadini, quanto piuttosto quello di vincere la sfida argomentativa e difendere il proprio orizzonte valoriale partigiano. Sebbene sia quindi vero che l'antagonismo proprio delle relazioni inter-partigiane assicura il confronto tra diverse istanze e la loro continua revisione, non garantisce che la loro analisi sia distaccata, coinvolga tutti gli ideali e miri a identificare la soluzione migliore per la comunità politica, come invece sarebbe necessario all'interno di un sistema deliberativo.

È bene inoltre aggiungere come l'antagonismo proprio delle interazioni inter-partigiane non solo impone di avanzare la propria concezione del bene pubblico, ma anche di limitare il più possibile quelle che le sono contrapposte. All'interno di un simile contesto le parti cercheranno di definire i termini del discorso politico e i valori su cui i cittadini dovranno basare le proprie istanze in modo che sia a loro favorevole e gli permetta di ottenere un vantaggio competitivo rispetto alle alternative. Anche se quindi le interazioni inter-partigiane costituiscono e rendono espliciti i valori in gioco e mettono tutti i cittadini nelle condizioni di capirli, non è detto che questo permetta loro di prendere la decisione migliore per la comunità politica. Questo aspetto è confermato dal fatto che chi si riconosce in valori partigiani potrebbe adottare comportamenti strategici, come per esempio non sostenere la propria opzione preferita per escludere quelle proposte che veicolerebbero valori indesiderati, che sono lega-

²⁴ Muirhead evidenzia che la parzialità epistemica propria della partigianeria è simile a quella che caratterizza l'amicizia. Proprio come di fronte a una notizia che mette in dubbio il comportamento di un amico, noi cerchiamo di rigettare questa informazione o fornirne un'interpretazione che "salvi" il nostro amico, così chi si riconosce in un sistema valoriale partigiano cercherà di difendere e salvare i propri ideali di fronte alle obiezioni che vengono loro mosse all'interno del processo democratico (cfr., *The promise of party in a polarized age* op. cit.)

ti al desiderio di vincere e non sembrano assicurare la scelta delle opzioni migliori per tutti.

Anche se questa analisi sembra aver mostrato come la partigianeria non sia compatibile con l'ideale deliberativo, una simile conclusione potrebbe essere criticata evidenziando che:

1. le interazioni partigiane non devono essere così conflittuali;
2. la parzialità e l'antagonismo propri della partigianeria possono essere corretti dai vincoli deliberativi.

Cerchiamo di analizzarle nel dettaglio.

1. Si potrebbe sostenere che la mia proposta, proprio come le letture più tradizionali della partigianeria, confonde quest'ultima con lo spirito di fazione non riuscendo quindi a cogliere come alcune sue versioni non debbano essere necessariamente conflittuali. Simile prospettiva può sembrare a prima vista convincente ma una sua più attenta analisi evidenzia che metterebbe in discussione una di quelle caratteristiche che erano alla base della funzione motivazionale e giustificatoria della partigianeria. Come sottolineato in precedenza, è proprio l'antagonismo a spingere i cittadini a partecipare al processo democratico, evidenziando degli obiettivi per cui vale la pena lottare, e a garantire quelle condizioni discorsive considerate necessarie per fornire una buona giustificazione politica. Se è così, bisogna riconoscere come anche la parzialità e il desiderio di vincere e non solo convincere abbiano un ruolo fondamentale. Qualora insomma la partigianeria non fosse caratterizzata da un certo grado di conflittualità e parzialità, non solo perderebbe quella che è una sua caratteristica distintiva, ma non potrebbe più garantire quella funzione motivazionale e giustificatoria che la rendevano necessaria per il funzionamento di un buon sistema democratico.

2. Pur riconoscendo l'importanza che la conflittualità e la parzialità ricoprono è possibile affermare che queste vengano corrette, all'interno del processo decisionale, dai vincoli deliberativi. In base a una simile prospettiva, la partigianeria assicurerebbe le condizioni perché un processo di giustificazione pubblica abbia luogo ma poi i cittadini dovrebbero soddisfare i criteri imposti dall'ideale deliberativo per fornire tale giustificazione²⁵. Per quanto apparentemente corretta una simile proposta, negando legittimità alle interazioni partigiane all'interno del processo decisionale, limiterebbe la dimensione motivazionale della partigianeria. È bene, infatti, ricordare come una delle caratteri-

²⁵ A tale proposito si veda C. Hendriks, J. Dryzek, e C. Hunold "Turning up the heat: Partisanship in deliberative innovation", *Political Studies*, 55, 2007, pp. 362-383.

stiche della partigianeria fosse quella di facilitare l'esercizio dell'agency politica e il controllo dei cittadini sul processo democratico spingendoli a esercitare il proprio potere politico e prendere parte, direttamente o indirettamente, alle procedure di decisione. Qualora quindi si sostenesse che i membri del demos, quando devono comportarsi come attori politici, cioè influenzare il processo decisionale, non possono agire come partigiani, non si potrebbe affermare che la partigianeria faciliti l'esercizio dell'agency politica o abbia quella funzione motivazionale descritta in precedenza. Se però escludiamo questa ipotesi, ricadiamo nei problemi che avevano caratterizzato le concezioni puramente deliberative della democrazia che assicuravano la valutazione nel merito delle singole proposte ma non garantivano che i cittadini si percepissero come attori politici e fossero motivati a partecipare ai processi democratici.

Una volta rigettate le obiezioni mosse alla mia analisi sulle caratteristiche dei processi discorsivi propri delle interazioni partigiane, bisogna considerare se questi possano assicurare una qualche forma di riflessività critica, risultando quindi compatibili con una forma di giustificazione politica delle decisioni collettive, o ricadano nei problemi messi in luce dalle obiezioni antipartigiane che hanno tradizionalmente caratterizzato le concezioni normative della democrazia.

4. LE RAGIONI POLITICHE NON SONO RAGIONI PUBBLICHE

La precedente analisi ha messo in evidenza come la partigianeria occupi un ruolo importante per garantire l'esercizio dell'agency politica da parte dei cittadini e per la formazione di un processo discorsivo inclusivo ed efficace; nonostante ciò l'antagonismo e la parzialità che la contraddistinguono hanno confermato come non sia compatibile con i vincoli imposti dall'ideale deliberativo. Dal momento che questi assicurano che le proposte politiche siano valutate con attenzione e che le decisioni vengano pubblicamente giustificate risultando accettabili per tutti coloro che a queste sono sottoposte, sembra confermata quella prospettiva anti-partigiana in base alla quale per quanto importante possa apparire la partigianeria, essa deve essere esclusa o limitata perché mette in dubbio aspetti fondamentali di un buon processo democratico.

Prima di accettare questa conclusione è bene, seguendo quanto sostenuto da Bertram, distinguere tra un modello di giustificazione pubblica, che ha lo scopo di produrre le migliori ragioni in base a standard di correttezza esterni rispetto alle proposte delle parti, e uno di giustificazione politica, che mira a coinvolgere tutti coloro che sono sottoposti alla decisione oggetto di giustifica-

zione anche a costo di peggiorare la qualità delle ragioni addotte, sempre se valutata rispetto a standard esterni²⁶.

In base al primo ideale, tutti devono avere l'opportunità di presentare le proprie istanze, che verranno poi valutate con distacco, e il risultato del processo dovrà essere idealmente comprensibile a tutti, anche se poi nei fatti potrà essere colto solo da un numero limitato di persone.

Anche se una simile prospettiva può risultare convincente, corre il rischio di non includere realmente tutti i cittadini ed assicurare loro un effettivo accesso al processo di giustificazione. Se questo non è problematico a livello teorico, dove effettivamente conta produrre i migliori argomenti possibili, risulta un forte limite all'interno di un sistema democratico in cui la funzione del processo di giustificazione è quella di garantire che i membri del demos possano avere controllo sulle leggi che vincolano la loro libertà²⁷.

Un processo di giustificazione politica deve essere accessibile a tutta la comunità che è sottoposta alle decisioni oggetto della discussione, garantendo quindi che non sia per i suoi membri particolarmente oneroso partecipare a tale confronto e che le ragioni addotte dalle parti siano per loro sempre comprensibili, anche se questo dovesse peggiorarne la qualità.

Dal momento che la funzione motivazionale e giustificatoria della partigianeria sembrano proprio realizzare simili obiettivi, si potrebbe sostenere che un confronto partigiano assicura le condizioni per una giustificazione politica delle decisioni democratiche.

È davvero possibile affermare questo o l'antagonismo e la parzialità proprie delle interazioni partigiane sono incompatibili, come nel caso dell'ideale deliberativo, anche con questo modello di giustificazione?

Per rispondere a questa domanda nelle prossime sezioni metterò in evidenza come la conflittualità partigiana sia sottoposta a vincoli di onestà intellettuale e leale antagonismo incompatibili con i vincoli deliberativi ma perfettamente in linea con un modello di giustificazione politica.

²⁶ C. Bertram, "Political Justification, Theoretical Complexity, and Democratic Community", *Ethics*, 107, 1997, pp. 563-583.

²⁷ Come giustamente sostenuto da Bertram "all'interno di un ordine sociale legittimo, gli individui sono visti come persone potenzialmente governate dalla ragione, capaci di ascoltare e rispondere a ragioni e argomenti, e di fornire ragioni e argomenti a loro volta" (ivi., p. 565, traduzione mia). Questa concezione è profondamente egualitaria e antigerarchica proprio perché aspira a coinvolgere i cittadini all'interno del processo di giustificazione, adottando ragioni il più vicine possibili a quelle che essi effettivamente utilizzando.

Onestà intellettuale

Se i cittadini vogliono comportarsi come degli attori politici devono riconoscere che lo scopo del processo democratico è quello di definire un insieme di politiche che siano nell'interesse di tutti e quindi ammettere che possono esercitare la propria parzialità solo su aspetti che sono sottoposti ad interpretazione essendo consapevoli che la propria versione potrebbe essere sbagliata. Questo impone dei vincoli al grado di parzialità nella definizione delle proposte che possono essere sostenute e nella difesa delle stesse. Da un lato, infatti, i cittadini non potranno mistificare la realtà e dovranno risponderne qualora questo avvenga; dall'altro, il confronto tra interpretazioni parziali dovrà portare a una mediazione tra le diverse proposte anche se non necessariamente a una revisione dei valori partigiani su cui tali istanze si basano. Cerchiamo di chiarire questi aspetti.

Vista la complessità dei temi che sono oggetto di decisione collettiva e quanto questi coinvolgano elementi che sono contestati e interpretabili in modi differenti, i partecipanti al processo democratico hanno molto spazio all'interno del quale esercitare la propria parzialità ma non possono ovviamente falsificare la realtà al fine di difendere la loro posizione. Chi vuole, per esempio, sostenere che siano necessari maggiori controlli sui flussi migratori provenienti nel nostro paese non potrà affermare che l'Italia accoglie a livello permanente un numero maggiore di migranti rispetto agli altri paesi europei o sostenere che la presenza di migranti rappresenta un costo economico a cui non corrisponde alcun beneficio. Dal momento che entrambi questi argomenti non sono supportabili dal punto di vista fattuale, non fanno parte di quegli elementi su cui è possibile esercitare la propria partigianeria²⁸.

Anche se l'onestà intellettuale impone ai cittadini di non basare le loro posizioni su elementi che sanno essere scorretti, è naturalmente possibile che ciò avvenga senza che i partecipanti al processo democratico ne siano consapevoli. In questo caso, però, il confronto con chi sostiene posizioni diverse permette loro di correggere simili errori dal momento che qualora venissero sfidati su questo aspetto dovrebbero mostrare come le loro istanze siano compatibili con la realtà e non la fraintendano. Se non riuscissero a difendersi a fronte di questa critica o si rendessero conto, confrontandosi con le posizioni alternative, che la loro proposta era basata su elementi fattuali scorretti allora dovranno modificarla.

²⁸ Questo naturalmente non significa che non sia possibile legittimamente difendere in modo partigiano la limitazione dei flussi migratori, solo che non lo si può fare negando le realtà.

Oltre ad assicurare che i cittadini non siano ciechi di fronte alla realtà, l'onestà intellettuale impone loro di essere consapevoli della parzialità delle proprie istanze e del valore di quelle altrui. Questo permette un confronto aperto tra i partecipanti al processo democratico i quali devono considerare attentamente le reciproche posizioni e rispondere sempre alle obiezioni che vengono rivolte alle loro proposte. Qualora ciò non avvenisse i cittadini non si comporterebbero come attori politici che, pur nelle reciproche differenze, si riconoscono come pari e cercano di prendere una decisione nell'interesse di tutti, dal momento che il loro unico obiettivo sarebbe di imporre la loro posizione. Verrebbe quindi meno il riconoscimento che il confronto politico ha come scopo quello di identificare il bene pubblico e non di realizzare gli interessi particolari delle parti in conflitto.

Sebbene l'onestà intellettuale assicuri un dibattito aperto tra i cittadini, non si deve pensare che imponga di giudicare con distacco il proprio sistema valoriale ricadendo nuovamente in una versione cooperativa e non partigiana del processo democratico.

In primo luogo, all'interno di un processo inter-partigiano a confrontarsi sono istanze altrettanto parziali che nessuno dei cittadini può giudicare con distacco. Se quindi l'onestà intellettuale impone a chi ha ricevuto delle critiche di considerarle perché potrebbero essere corrette, essa richiede anche a chi le ha indirizzate di riconoscerne la parzialità e, quindi, di non pretendere una revisione del sistema valoriale altrui all'interno del contesto pubblico. Questo non implica naturalmente che i cittadini possano ascrivere così tanta importanza ai propri valori e alle proposte che questi giustificano da non considerare nemmeno la possibilità di rivederli. Qualora ciò avvenisse non si tratterebbero da pari e ricadrebbero in una forma di fedeltà incompatibile con la dimensione discorsiva propria di una democrazia.

Dal momento però che i membri del demos possono attribuire legittimamente maggiore peso alla propria visione parziale del bene comune, è legittimo che nel ridefinire valori e proposte alla luce delle obiezioni parziali che sono state rivolte loro continuino a difendere tale priorità sviluppando delle alternative con chi condivide una simile posizione, cioè all'interno del contesto intra-partigiano. Se infatti gli scambi intra-partigiani permettevano ai cittadini di rendere conto della pluralità dei propri interessi ed ideali politicizzandoli così da definire un sistema valoriale in cui si potessero riconoscere ma che fosse accettabile agli occhi di tutti, la revisione di questi ideali deve rispondere agli stessi valori e interessi particolari in modo da assicurare che i membri del demos possano esercitare la loro agency politica.

In secondo luogo, se l'orizzonte valoriale partigiano sviluppa coerenti programmi rispetto a tutto un insieme di proposte, il processo decisionale deve di volta in volta trovare accordi su singole istanze. Saranno queste a dover essere riviste da cittadini pronti a trovare tra loro una mediazione, senza che questo implichi di modificare i propri valori di riferimento o le altre proposte che a questi si ispirano. È infatti possibile, sia praticamente che concettualmente, che nel decidere quali diritti riconoscere alle coppie dello stesso sesso individui conservatori e liberali trovino un compromesso tra loro (per i conservatori le unioni possono essere giustificate come affermazione dei valori tradizionali mentre per i liberali come espressione della piena eguaglianza tra i cittadini) senza che questo gli imponga di rivedere i propri ideali o le politiche distributive che a questi si richiamano e che continueranno a vederli contrapposti.

Sembra a questo punto possibile concludere che mentre l'onestà intellettuale non è sufficiente per garantire il distacco proprio di un processo di giustificazione pubblica che caratterizza l'ideale deliberativo, risulta in linea con i vincoli imposti dal modello di giustificazione politica. Viene infatti assicurato un confronto aperto a cui tutti hanno facilità di accesso e che porta a decisioni che i cittadini possono giustificare in base al proprio sistema valoriale di riferimento. Da un simile processo di discussione sono esclusi quegli elementi che assicurano ai cittadini di rendere conto delle proprie prospettive particolari e, quindi, sono fondamentali per facilitare l'esercizio della loro agency politica. Anche se quindi, a differenza di quanto avviene all'interno di un processo deliberativo, la qualità del processo discorsivo potrà essere inferiore se valutata in base a criteri esterni, una simile condizione è politicamente giustificabile perché garantisce che tutti i cittadini possano partecipare al processo giustificatorio, esercitando quindi il loro controllo sulle decisioni prese.

Leale antagonismo

I cittadini che si riconoscono in ideali partigiani si contrapporranno tra loro cercando di attribuire una qualche forma di vantaggio alle proprie proposte ma dovranno essere consapevoli che la loro lotta è "legata a regole più grandi della lotta, in vista della vittoria eccellente per il bene della città"²⁹. Questo implica una forma di leale antagonismo che non metta in dubbio i valori su cui un processo democratico deve basarsi, cioè la piena eguaglianza tra i cittadini,

²⁹ N. Karagiannis, P. Wagner, "Towards a Theory of Synagonism", *Journal of Political Philosophy*, 13, 2005, pp., 235-262, p. 237, traduzione mia.

il rispetto che questi si devono e la capacità stessa delle procedure democratiche di prendere decisioni che siano a vantaggio di tutti.

Per realizzare questo obiettivo non sarà solo necessario che i membri del demos prendano sul serio le reciproche proposte e cerchino tra loro una mediazione, ma dovranno rispondere ai loro concittadini (accountability politica) delle proprie istanze e dei comportamenti adottati per sostenerle al fine di mostrare che non mettano in discussione le procedure democratiche e i valori su cui queste sono basate.

Questo imporrà di non suggerire istanze irricevibili dalle controparti o non modificabili; qualora ciò avvenisse i cittadini non avrebbero come obiettivo quello di decidere con i loro pari ma solo di imporre la propria prospettiva (misconoscimento del rispetto dovuto ai pari) o di impedire che una qualsiasi scelta venga presa (violazione della decisività). Un simile comportamento non potrebbe in alcun modo essere giustificato alla comunità politica, a meno di non essere in grado di mostrare come sia dettato dalla necessità di difendere i valori su cui un sistema democratico si basa. Immaginiamo, per esempio, forme di ostruzionismo parlamentare per impedire che venga approvata una legge che assicuri a chi detiene maggiori risorse una più alta influenza politica. Sebbene simili azioni hanno lo scopo di impedire che una decisione venga presa, possono essere giustificate politicamente perché fanno appello a valori come quello dell'eguaglianza politica che un sistema democratico deve tutelare.

È bene aggiungere che chi si riconosce in ideali partigiani non potrà comportarsi in modo parziale rispetto alle decisioni che hanno un impatto sulla struttura stessa del processo democratico. Immaginiamo, per esempio, la scelta dei giudici del CSM, dei membri del consiglio di amministrazione del Rai, la definizione delle legge o dei distretti elettorali. Dal momento che tali decisioni possono modificare il modo in cui le istituzioni trattano i cittadini, qualora fossero dettate da forme di calcolo politico non sarebbero giustificabili perché, violando l'equa considerazione che il sistema democratico deve a tutti i membri del demos, non rappresentano il legittimo esercizio dell'agency politica.

Questo naturalmente non significa che ogni forma di calcolo politico e contrapposizione antagonista debba essere esclusa; all'interno di un contesto pluralista molti sono i valori e le proposte politiche parziali che sono compatibili con i vincoli appena tratteggiati. Non solo infatti il confronto intra-partigiano permette di basare le richieste dei membri del demos su interpretazioni parziali di principi generali, e quindi in linea con i valori di fondo su cui un processo democratico si basa, ma richiedendo ai cittadini di risolvere i loro conflitti all'interno del sistema politico ne rafforza il legame verso questi ideali. Dal

momento, infatti, che l'ideologia partigiana è costruita anche grazie ai risultati politici ottenuti dalle parti nei confronti con chi non si riconosce nello stesso orizzonte valoriale, l'antagonismo partigiano veicola una forte lealtà nei confronti degli ideali di fondo di un sistema politico. All'interno di un simile contesto, i vincoli di accountability pubblica saranno soddisfatti e i cittadini potranno cercare di rafforzare le proprie proposte anche adottando una qualche forma di calcolo politico o comportamento strategico. Qualora si negasse tale possibilità si metterebbe in discussione una forma di antagonismo che non è solo in linea con i valori democratici, perché non nega la reciproca eguaglianza delle parti e la necessità di trovare una soluzione al disaccordo che sia nell'interesse di tutti, ma che permette ai cittadini di realizzare tali valori, dal momento che facilita l'esercizio dell'agency politica.

Non bisogna, d'altro canto immaginare, che ogni comportamento strategico che sia compatibile con i vincoli di accountability politica sia ammissibile. Se venissero infatti adottate strategie (sostenere un'opzione meno preferita o formare un'alleanza) non giustificabili alla propria comunità partigiana, non risulterebbero l'espressione dell'agency politica e dovrebbero quindi essere scartate. Per esemplificare un caso simile, si immagini un gruppo di estrema sinistra che per vedere realizzate le proprie politiche economiche cerca il sostegno di chi si riconosce in valori di estrema destra perché ha un comune avversario (i riformisti) e condivide proposte simili per quanto riguarda il sostegno del Welfare State. Sebbene a livello strumentale una simile alleanza sia del tutto comprensibile, non può esserlo a livello politico perché la sua giustificazione non farebbe appello ai valori in cui le parti si riconoscono ma solo al desiderio di ottenere maggiore influenza, anche a costo di mettere in discussione tali ideali.

Sebbene quindi l'antagonismo proprio della partigianeria legittimi forme di comportamento strategico, assicura allo stesso tempo che siano giustificabili politicamente, cioè basate su ragioni che i cittadini in quanto attori politici possono accettare e che non mettono in discussione, anzi confermano, i valori su cui il processo democratico si basa.

Proprio come nel caso dell'onestà intellettuale, anche per questa forma di leale antagonismo possiamo sostenere che per quanto incompatibile con i vincoli deliberativi, risulta in linea con quelli di una giustificazione politica perché è l'espressione di quell'agency politica che permette ai membri del demos di partecipare al processo di discussione.

5. CONCLUSIONI

Sembra a questo punto possibile concludere che sebbene un sistema democratico in cui siano presenti forme di partigianeria implichi un certo grado di parzialità epistemica e di antagonismo, assicura processi discorsivi che portano a fornire giustificazioni politiche delle diverse istanze. Come abbiamo visto infatti il confronto inter-partigiano è caratterizzato da uno scambio argomentato in cui le parti sfidano le reciproche posizioni e rispondono a tali critiche ridefinendo le proprie proposte e i valori a cui queste si richiamano. All'interno di un simile contesto i cittadini riconoscono di dover rendere conto ai loro pari basando le proprie istanze su principi accettabili per tutti i membri della comunità politica. Dal momento però che questi si riconoscono in un sistema valoriale parziale e lo traducono in proposte chiaramente contrapposte tra loro, il processo di giustificazione coinvolgerà interpretazioni parziali del bene pubblico e legittimerà forme di calcolo politico che hanno come obiettivo quello di vincere il confronto piuttosto che di raggiungere la migliore soluzione possibile. Sono proprio queste le caratteristiche che rendono tali giustificazioni politiche perché assicurano che il processo discorsivo coinvolga tutti coloro che sono sottoposti alle decisioni, verta esclusivamente su temi rilevanti dal punto di vista politico escludendo questioni personali o basate su interessi particolaristici e presenti ragioni che sono comprensibili e accettabili per individui che vogliono esercitare la loro agency politica. Pur non garantendo quindi le condizioni per produrre le migliori ragioni possibili, la partigianeria assicura che tutti i cittadini possano essere degli attori politici a pieno titolo garantendo loro il controllo sul processo democratico e incarnando gli ideali su cui questo si basa.